

va di testi. La scansione in capitoli presenta alcune novità rispetto alle partizioni tradizionali. Per quanto riguarda la lirica, si privilegia la tipologia della tradizione manoscritta (organica e occasionale), visto il rilievo che negli ultimi anni hanno assunto i testi marginali, tra i quali si annoverano reperti antichissimi, anteriori alle prime prove della Scuola siciliana. Il primo capitolo, dedicato alla tradizione dei canzonieri, contiene, oltre ai paragrafi sulle tre fasi di produzione (siciliana, di area centrale ovvero prevalentemente toscana, stilnovistica), un paragrafo sui generi eterodossi rispetto al canone propriamente cortese e sulle parodie (vi rientrano i componimenti di tono giullaresco e di tematica oggettiva, oltre che testi da considerarsi parodistici a vario titolo, come il contrasto di Cielo o la canzone di Castra), e infine un paragrafo sulla produzione comico-realistica. Nel secondo capitolo, che ha per oggetto i testi lirici di tradizione occasionale, la scansione distingue tra un filone semiaulico, caratterizzato da forme di contaminazione tematica e formale tra elementi aulici e elementi popolari, e un filone semipopolare, caratterizzato dalla presenza di un ritornello e di motivi di chiara ascendenza folclorica.

Il terzo capitolo è dedicato alla poesia religiosa che prevede una fruizione di tipo rituale, cioè alla lauda e ai generi minori la cui conformazione denuncia una contiguità con le forme più diffuse della liturgia ufficiale in latino (soprattutto tropi e sequenze), come nel caso delle *Laudes creaturarum* di Francesco d'Assisi, che sono disposte in forma di sequenza, valorizzando l'interpretazione proposta da Avalle in un saggio del 1993. Il quarto capitolo si apre con un paragrafo sui cosiddetti ritmi arcaici, di cui si intende sottolineare il legame, formale e registrale, con la poesia didattica, oggetto dei due paragrafi successivi. Il quinto capitolo, infine, è dedicato alla letteratura in prosa, con una scelta di autori e testi distribuiti tenendo conto dei generi: epistolografia e epistole, trattatistica, narrativa storica e leggendaria, cronache, racconti in cornice e raccolte di racconti fino al *Novellino*. Segue un'ampia bibliografia ragionata, che rende conto delle edizioni adottate e della letteratura critica, soprattutto più recente.

JUSTIN STEINBERG, *Accounting for Dante. Urban Readers and Writers in Late Medieval Italy*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2007, pp. xiv + 234 («The William and Katherine Devers Series in Dante Studies», 8).

L'originalità di questo primo libro di Steinberg conferma l'interesse della sua linea di ricerca, avviata da qualche anno, nel tentativo – difficile, e condotto molto abilmente in porto – di coniugare una prospettiva di lettura critica della lirica italiana antica attenta al suo impatto sulla società culturale e sul contesto politico coevo, con la tradizione di studi filologici, e della cosiddetta filologia materiale, che negli ultimi anni ha prodotto numerose analisi dei canzonieri medievali. S. ha certo il precedente americano del volume di Storey (1994), ma ne aggiorna il taglio con piena consapevolezza critica dei più recenti risultati ottenuti in questo campo in Italia, e apporta un notevole contributo in sede propriamente interpretativa. La tesi di fondo del libro è che la prima ricezione dell'opera lirica di Dante ne abbia condizionato la lettura da parte dei contemporanei, e che a questo condizionamento Dante abbia reagito, con tracce che

vanno dalla concezione stessa della *Vita nova* fino al *Purgatorio*, in un contesto significativo anche delle contrapposizioni socio-politiche della Toscana duecentesca, tra ceto magnatizio e emergenza delle istanze notarili e mercantesche (non è un caso che il primo articolo di S. sull'argomento, ora ripreso nel cap. 4, fosse uscito nel 2000 sull'ultimo numero di una rivista di cui non si finirà di rimpiangere la chiusura, «Scrittura e civiltà»).

L'introduzione (pp. 1-16) espone lucidamente tale prospettiva di ricerca, lamentando l'assenza di analisi circa il rilievo della ricezione contemporanea dell'opera lirica di Dante, e mostrandosi anche avvertita circa un certo rischio di sovrainterpretazione (p. 12) che non ostacola però mai l'attento argomentare di un'impostazione ben costruita (solo appare incongruo il riferimento alla *New Philology*, p. 6, per gli studi sul significato culturale delle antologie poetiche medievali). Il primo capitolo (pp. 17-60) è dedicato ai Memoriali bolognesi, e propone di vedere nel canone siculo-bolognese dei notai che accoglie le prime trascrizioni di rime dantesche («Dante's first editors») una scelta di campo avversa a Guittone, rappresentante autorevole di quei Frati Gaudenti che a Bologna avevano contrastato il prestigio del notariato e l'affermazione del governo del popolo: in quest'ottica, naturalmente, il sonetto di Guinizelli a Guittone *O caro padre meo* è riletto in accordo con l'interpretazione ironica del tono sottomesso che lo contraddistingue. Il percorso attraverso i Memoriali risulta molto efficace, e meriterebbe di essere aggiornato alla luce anche del libro di P. Borsa su Guinizelli (uscito in contemporanea a quello di S., vd. MR, xxxiii 2008, pp. 228-30), e forse lievemente modificato in seguito al ritrovamento in quelle carte di alcuni testi anche di Guittone (vd. A. Antonelli in SPCT, 74 2007, pp. 11-25).

Ma il cuore dell'argomentazione di S. sta nell'analisi del canzoniere Vaticano lat. 3793 (V), che è sullo sfondo dei tre capitoli centrali del libro. Il cap. 2 (pp. 61-94) commenta l'inserimento in V di *Donne ch'avete intelletto d'amore*, seguita dalla risposta dell'«Amico di Dante» *Ben aggia l'amoroso e dolce core*, come un tentativo di quest'ultimo, nel procurare una risposta delle donne, di ricondurre e ridurre la novità della canzone dantesca al gioco letterario dei contrasti fittizi uomo-donna cari alla produzione toscana predantesca, che in V trovano particolare spazio; all'esigenza di reagire a questo tipo di distorsione si dovrebbe l'inserimento della canzone nella *Vita nova* e lo stesso concepimento del *libellus*, a garanzia di un'interpretazione autorevole del proprio testo lirico. Il cap. 3 (pp. 95-123) è dedicato al parallelo tra la struttura di V e il canone del *De vulgari eloquentia*, dove la condanna del municipalismo prestilnovista, assimilata alla Babele biblica, trova punti di contatto appunto con il mondo poetico rappresentato da quella silloge, mentre la linea siculo-bolognese-stilnovista dell'eccellenza lirica sembra sovrapporsi alle scelte dei Memoriali. Il cap. 4 (pp. 125-44) riprende l'articolo dedicato specificamente a V nel 2000, con l'importante rilevazione dei tratti mercanteschi della sua impostazione grafica e fascicolare, e l'impressionante coincidenza dell'abbreviazione per Monte Andrea, autore-culmine di quell'antologia, con quella per la *monta*, la somma finale dei libri di conti coevi.

A conferma di questo quadro problematico per la comprensione della consapevolezza dantesca nei confronti della tradizione poetica, il cap. 5 (pp. 145-69) rilegge i luoghi dell'*Inferno* nei quali emergono riferimenti alle poesie di Monte (*Inf.* vii, xvii e

xxx), senza che peraltro il poeta banchiere sia mai da Dante esplicitamente citato: il che non rende se non piú drastica la sua condanna nel fondo di Malebolge (si sarebbe potuto qui felicemente innestare il precedente della canzone della gentilezza, *Le dolci rime*, che già all'altezza del *Convivio* aveva Monte Andrea tra i suoi riferimenti polemici, come ha mostrato il commento di De Robertis).

L'esito nella *Commedia*, di questo come di ogni percorso dantesco che ambisca a porsi come chiave interpretativa non episodica, è ribadito nell'epilogo (pp. 171-79), dedicato all'intervento di Beatrice in *Purg.*, xxx 55, dove però il richiamo, per contrapposizione, alla «inhautenticity» dei contrasti fittizi del prestilnovismo antologizzato in V, quasi che il fatto che Beatrice nomini Dante sia a questa altezza ancora da mettere in relazione polemica coi sonetti in cui la donna nomina Guittone (p. 176), mi appare forse l'unico punto in cui l'argomentazione soffre di una qualche autoreferenzialità. Ciò non toglie che il lavoro di S., così pieno di spunti originali e di nuovi scavi su materiale già tanto percorso dalla critica, sia da salutare come un contributo di tutto rilievo per una rilettura del rapporto di Dante con la tradizione lirica italiana contemporanea.

LINO LEONARDI

MARISA BOSCHI ROTIROTI, *Censimento dei manoscritti della 'Commedia'. Firenze, Biblioteche Riccardiana e Moreniana, Società Dantesca Italiana, Roma, Viella, 2008, pp. 184 + tavv. 64 in b/n («Società Dantesca Italiana. Manoscritti danteschi e di interesse dantesco», 3).*

Il censimento dei codici danteschi della *Commedia* conservati negli scaffali di tre biblioteche fiorentine (Riccardiana, Moreniana e Società Dantesca Italiana) è il primo riconosciuto prodotto di quel nuovo censimento dei codici danteschi auspicato fin dal 1961 da F. Mazzoni, e dal 1981 in poi periodicamente rilanciato, aggiornato negli scopi e nella metodologia di rilevazione e rappresentazione dei dati, in anni in cui M. Roddewig metteva a punto e dava alle stampe quel *Bestandsaufnahme der 'Commedia'-Handschriften* (1984) che è a tutt'oggi canone essenziale e inaggirabile per l'esplorazione della vastissima tradizione del poema (oltre all'introduzione al volume firmata da G. Savino, pp. 7-8, si veda in merito al progetto di nuovo censimento anche SD, LXIX 2004, pp. 295-327, dov'è anche anticipata la scheda del ms. Ricc. 1025, pp. 318-22). Vanno bensì ricordati, fra i precedenti piú diretti del lavoro che qui si descrive, il volume *I Danti Riccardiani. Parole e figure*, edito nel 1996 a cura di G. Lazzi e G. Savino, dove è esperita una prima forma della desiderata schedatura, e il piú cursorio regesto dei codici della *Commedia* della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (1998), curato alla scuola di Leonella Coglièva da B. Banchi e A. Stefanin, che era però esplicitamente proposto come prodotto secondario e collaterale al vero e proprio censimento a venire. Le quarantasette schede che ora l'A. presenta – 43 relative al peculio della Riccardiana, 2 di codici appartenenti alla Moreniana e 2 per il fondo della Biblioteca della Società Dantesca – costituiscono dunque il verosimile consolidato modello su cui proseguirà il rinnovato censimento delle molte centinaia di manoscritti danteschi